

Intervista al presidente di **Anie** Confindustria. Priorità: abbattimento dei rischi domestici e personalizzazione degli impianti

Sicurezza, certificazione, domotica

Ecco il futuro del settore elettrico

Impianti domotici, innovazioni, prospettive del settore elettrico, con particolare riferimento alle installazioni in ambito condominiale, anche dal punto di vista della sicurezza. Sono i temi sui quali **Italia Casa** ha intervistato Claudio Andrea Gemme, presidente di **Anie** Confindustria.

Presidente, qual è stata l'evoluzione delle normative che riguardano gli impianti elettrici nel settore residenziale?

Gli impianti elettrici nel settore residenziale sono regolati dalla norma CEI 64-8, "Impianti elettrici utilizzatori a tensione nominale non superiore a 1000 V in corrente alternata e a 1500 V in corrente continua", che fissa i principi fondamentali che un impianto elettrico deve possedere in termini di progettazione, installazione e manutenzione, regola d'arte, sicurezza e funzionalità. La norma, da quando è nata negli anni '80, ha subito varie modifiche per rispondere alle disposizioni legislative introdotte a livello europeo e per garantire sempre maggiore sicurezza e fruibilità agli utenti. Nel 2011, il Comitato elettrotecnico Italiano ha pubblicato una variante alla norma 64-8, successivamente integrata nella 7a edizione del 2012. Tale modifica presenta contenuti altamente innovativi che, negli intenti, dovrebbero determinare un forte impatto sulle abitazioni e sul settore delle costruzioni, perché stabiliscono i criteri cui è necessario attenersi per realizzare gli impianti negli edifici residenziali; infatti la norma va oltre gli aspetti di sicurezza impiantistica a cui si limitava la precedente, introducendo dei requisiti minimi di prestazioni impiantistiche e funzionali degli impianti, e distinguendo tre differenti livelli d'impianto: Livello 1 base, Livello 2 standard e Livello 3 domotico. Su questi tre Livelli si incentra la campagna di comunicazione promossa da **Anie**.

La riforma del condominio ha introdotto l'obbligo di tenere il registro dell'anagrafe condominiale: in che modo tutto ciò incide sul processo di certificazione e sulle prospettive del mercato che si occupa di sicurezza residenziale?

La riforma del condominio del 2012 aveva in effetti previsto che l'amministratore dovesse tenere il registro dell'anagrafe condominiale con ogni dato relativo alle condizioni di sicurezza, comprese quindi quelle delle singole unità immobiliari. Ma con il successivo Decreto Destinazione **Italia** è stato espressamente previsto che i dati relativi alle condizioni di sicurezza siano solo quelli relativi alle parti comuni dell'edificio. Quindi i condòmini non devono più fornire alcuna informazione sulle condizioni di sicurezza della propria unità immobiliare, perché i dati da raccogliere riguardano solo le parti comuni dell'edificio. D'altro canto

manca la possibilità di verificare se gli impianti elettrici delle singole unità immobiliari siano a norma, anche perché è stato abrogato l'obbligo a suo tempo previsto di allegare la dichiarazione di conformità dell'impianto ai contratti di compravendita e di locazione che era stato introdotto con il Dm 37 del 2008.

Ma almeno in ambito condominiale, quanto stabilito dalla riforma può dare maggiori input nel campo della sicurezza?

Il problema è il contesto residenziale, e la riforma del condominio in tal senso è insufficiente per il raggiungimento di ottimali livelli di sicurezza. **Prosiel** (l'associazione per la promozione della sicurezza e dell'innovazione elettrica, di cui **Anie** è socio, ndr) stima che gli impianti elettrici non a norma nelle case degli italiani siano ben 8 milioni, di cui il 95% si trova in abitazioni costruite prima del 1991. L'Istat stima in 240 mila gli incidenti domestici imputabili ogni anno a cause elettriche e analoghe problematiche si riscontrano con altri impianti residenziali, quali ad esempio ascensori e scale mobili. Su quasi 1 milione di impianti in servizio in **Italia**, circa il 40% ha più di 30 anni e almeno il 60% non è dotato delle moderne tecnologie che garantiscono un maggiore livello di sicurezza per gli utenti, come ha peraltro recentemente denunciato **AssoAscensori**, l'associazione **Anie** che si occupa di questo comparto. Dobbiamo creare una "cultura della sicurezza", far capire che la sicurezza è una cosa seria e che la tecnologia oggi è in grado di dare tutte le risposte necessarie per vivere bene e al sicuro nelle proprie case.

E veniamo a un altro tema delicato: i trend di mercato. Quali sono gli sviluppi potenziali del settore?

Il comparto Componenti e Sistemi per impianti di **Anie** ha visto un 2013 ancora difficile, proprio a causa della debolezza degli investimenti che ha continuato a ripercuotersi negativamente sui segmenti dell'offerta rivolti al mercato delle costruzioni. Dopo il segno meno registrato per il fatturato aggregato 2012, anche lo scorso anno si è chiuso purtroppo in perdita, con una flessione del giro d'affari complessivo del 5,8%. Il segmento del Materiale Elettrico da installazione ha mostrato a fine 2013 la flessione annua più accentuata dell'ultimo triennio (-6,6%). Gli investimenti in nuove abitazioni sono sempre più flebili, mentre fortunatamente la manutenzione straordinaria del patrimonio edilizio esistente è fonte di segni di tenuta per il comparto. Per quanto riguarda invece il comparto sicurezza e automazione edifici, abbiamo registrato una sostanziale tenuta nei segmenti *Antincendio* e *Building automation*. I

dati per il 2014 e le attese per il 2015 si mantengono naturalmente cauti: la ripresa del comparto dipenderà in generale da una ripresa del settore delle costruzioni, che recentemente ha ottenuto una grande attenzione da parte del Governo.

In tal senso, i due filoni della sicurezza e della domotica possono fornire un contributo?

La domotica, di fatto, è sinonimo di sicurezza. Una delle ragioni per cui Anie si impegna fin dal 2011 nella sensibilizzazione nei confronti delle possibilità offerte dagli impianti a livelli è proprio l'informazione, che purtroppo ancora scarseggia tra i cittadini. La domotica viene considerata un lusso per pochi benestanti, mentre si tratta di una tecnologia che può cambiare la vita e che ha un tempo di *pay back* molto limitato. Non solo: l'impianto elettrico moderno permette facilmente di personalizzare la casa anche in tempi successivi, attraverso le predisposizioni. La

predisposizione dell'impianto al maggior numero di funzioni aggiuntive, a costo praticamente nullo rende possibile arricchirlo successivamente nel tempo, aggiungendo funzioni a seconda delle esigenze personali e familiari che mutano nel tempo (motorizzazione dei serramenti, sensori e automazioni di luci, sistemi di allarme, gestione della climatizzazione multizona e sulla base della presenza, giusto per citarne alcune). Su una casa di nuova costruzione il costo dell'impianto elettrico incide per il 2%, ma con un investimento poco superiore al 3% si può installare un impianto domotico di base. Negli ultimi venti anni, in Italia, sono state realizzate con il sistema domotico più di 300.000 case, che corrispondono circa al 15% delle nuove abitazioni. Speriamo naturalmente che queste tecnologie si possano diffondere sempre di più e che diventino uno standard, quindi che i due mercati, quello delle costruzioni e quello dell'impiantistica, possano crescere di pari passo.

Rebecca Genesis



Claudio Andrea Gemme, presidente di Anie Confindustria

